



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica III. Nel Venerdì dopo le Ceneri. Amor de'Nimici indispensabile,
perchè Dio lo comanda.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

P R E D I C A III.

Nel Venerdì dopo le Ceneri.

Amor de' Nimici indispensabile, perchè
DIO lo comanda.

Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros, &c.
Matth. 5.

1.



He io ami chi m'odia?
Diligite inimicos vestros? Ch'io faccia bene a colui, tutt' i cui pensieri ad altro non mirano, che allo sterminio di mie fortune?

Benefacite his, qui oderunt vos? Che inquieti il Paradiso co' voti per un crudele, il quale ed avvelenò la riputazion del mio nome col tossico di sue calunnie; ed ha procurato in più guise cacciarmi dal mondo? *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos?* Redentore adorato, Voi non direte già più, che sia soave il vostro giogo, il vostro peso leggiero. Io v'udii stamane tutto maestà nel sembiante, tutto autorità nella voce, proferir da ogni Altare quel terribile, *Ego autem dico vobis*; e dimandarmi, che faccia parte del cuore a chi vorrebbe strapparm' il cuore dal petto: che non consumi tutti gli affetti miei nel riamare chi m' ama; li violenti ad amar chi mi strazia. Dura inchiesta; rigida legge; dover benedire le ingiurie, e far buon volto agli affronti. Signori miei amatissimi, confesso ancor' io la difficoltà dell' impero. So, non avervi cosa più facile dell' amare. So altresì, non avervene la più penosa dell' amare il nemico. Tutti gli amori son figli o della gratitudine, o della stima, o del genio. Ma qual genio,

quale stima, qual gratitudine per un maligno, contro cui sì la natura, sì la ragione si accordano a risvegliare abominio? Duro, torno a ripeterlo, duro è il comando. Non vi ha passione, che non tumultui in udirlo; non goccia di sangue, che non risentasi. *Durus est hic sermo.* Ma che possiamo noi farci? Iddio così vuole. Iddio non lo consiglia solamente, ma lo comanda in termini risoluti, come spiegano più d' un Concilio, e d' un Padre: a Dio bisogna ubbidire. Stiasi pur' oggi l' umana eloquenza in disparte. Deboli troppo a me riuscirebbono i suoi soccorsi. Che gloria? che generosità? che interessi? Motivi di niuna efficacia son questi. Io non ho a ricercare, se la remission delle ingiurie sia onorata, o pur vile: sia di profitto, o di danno. Dio la comanda. Questo è un' argomento assai forte per far piegare ogni più indomita ritrosia. Nè si ritiri alcuno con dire, non ho nimici. Che vuol dire, non ho nimici? Vuol forse dire, che non insidiate sdegnoso la vita altrui? che non pascete bravi, nè sgherri? Avete però certo volto, che all' incontrare quella persona muta colore. Avete però certa lingua, da cui per quella povera creatura si vibra in ogni parola una piaga. Avete però certe mani, onde si fanno colpi mortali con palle ancora, che non son palle da

Joi. 6. 62.

da fuoco. Come? E' divenuta ogni Casa un Campo di battaglia, dove, con infamia eterna del Cristianesimo, sono sempre in tenzone Suocere, e Nuore; Padri, e Figli; Fratelli, e Fratelli; Servi, e Servi: E poi si osa dire, non ho nimici? Con tutti parla Gesù Cristo. Con tutti parlo ancor' io. *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros.*

II.

Prima di parlar voi vorrei, Padre, vi contentaste d'ascoltar me. Via dite su francamente ciò, che vi aggrada. Io più volte udii molte, e molte strepitose ragioni su questo argomento: Che essendo indizio d'animo grande perdonare le ingiurie, è viltà d'un' animo abbietto procurarne vendetta: ch'è proprio de' cuori effeminati ad ogni insulto alterarsi. Gli animali più vili esser sempre i più risentiti: que' mari, che an minor fondo, tumultuare più agevolmente per crucciosa tempesta: che un' ingiuria perdonata reca allegrezza, e pace; che un' ingiuria vendicata partorisce rancori, e rovine. Ragioni, che a ben pensarle, non sono più che un gran suono di voci. Oh egli è pure il bel predicare pensieri dal pulpito, dove l'altezza del posto assicura da' colpi. Egli è pur facile ordinare una schiera di motivi a combattere Ascoltatori, che pendono rispettosì dal vostro fiato. Nel resto noi veggiam tutti gli enti per istinto di natura conservar se medemi, distruggendo ciò, che lor nuoce. Gli elementi, e le piante durano, perchè contrastano; e non è men naturale disfarfi d'un' inimico, di ciò che sia sbarbar un'erba velenosa, e schiacciar la testa d'un serpe. Le formiche medesime sono capaci di stizza, e basta che viva in quegli atomi la natura, perchè in essi offesa si sdegni, si vendichi, e morda. Si squarcian' i monti in vastissime fenditure, esce da' suoi confini furibondo il mare; ardono, tuonano, faettano minacciose le nuvole; si scompone, si oscura, infanguina il Cielo; non capisce in se, e ne' suoi spazj il mondo, ove pochi

vapori, e insensibili sollevinsi baldanzosi da terra: e il cuore umano sì angusto, sì sensitivo, viverà in riposo al tempestar degli affroni? Non proviam noi, che ci si conturban le vene in solamente rivedere que' luoghi, che furono teatro de' nostri oltraggi? Le pietre stesse non gittano faville d'ira ne' petti nostri? e non servono loro i nostri sguardi d'acciajo? Che tante cose? I cadaveri ancora, quantunque non sieno capaci d'inimicizia, con bocche di ferite, e voci di sangue, prendon vendetta dell' uccisore per quel modo, che possono; e voi pensate darci ad inten...

III.

Piano, piano di grazia, cari Signori miei. Voi avete ogni torto a pigliarvela contro di me, che son qui salito per fare le parti vostre. Voi dite, che il perdonar' è difficile; io dico più di voi, ch'è difficilissimo. Voi ch'è duro; ed io ch'è durissimo, vi foggiongo; portando in oltre a favor vostro l'autorità del Padre S. Agostino. *Recole in omnibus justificationibus Domini, nihil difficilius esse, quam ut suos quisque diligat inimicos.* Ma con tutto questo qual pro, se Dio comanda, che si perdoni? *Propter verba labiorum tuorum,* (protestava David, ed era un gran Re) *ego custodivi vias duras.* Tre Legislatori possiamo considerare, e tre Leggi. Il Mondo, Legislatore bugiardo, promulga la sua: Aminsi solamente gli amici. Il Demonio, Legislatore arrabbiato: s'odiino mortalmente i nimici. Cristo Legislatore Santissimo: aminsi e amici, e nimici. Chi è che possa contrastar Gesù Cristo, sì che non detti una Legge particolare a dispetto di ciò, che vuole il Mondo; di ciò, che intima il Demonio? Tre sole strade si danno per isfuggire senza nota di rubelle perfidia la sommissione al comando. O negare a Cristo la padronanza, ed avvilire le sue posse: o non riconoscere soggezzione nell'uomo, e insuperbir da assoluto: o combattere la Legge medesima, e cancellarla dall' Evangelio, come non detta. Ma se Gesù è Padrone dispotico di tutto

Aug. in ps.
118. 4.

Psal. 15. 4.

Jo. 3. 35. questo suo Mondo: *Omnia dedit Pater in manus ejus*: Ma se l'uomo è suo Vassallo per cento titoli: *Ipsi erunt mihi populus & scient Gentes, quia ego Dominus*: Ma se la Legge si pubblicò dagli Evangelisti, che la trassero di bocca del Legislatore Maestro: *Ego autem dico vobis, &c.* se è confermata da non per poco tutt'i Padri; e quindi Tertulliano scriveva: *Christianus nullius est hostis*: S. Leone: *Nulli Christiano quemcumque odisse permittitur*: S. Girolamo: *Amare amicos humanitas est, Christianitas inimicos*: e così degli altri: Dunque? Dunque bisogna ubbidire. Dunque bisogna curvar la fronte in ossequio d'un sì gran Dio, che comanda ed abbracciar chi ci offese, e amare chi ne odia.

IV. Olà comanda l'Onnipotenza, e si trova fra gli uomini, chi si torce, chi brontola, chi ricusa? Prendete, dice il Pontefice San Gregorio, tutte le Creature o più insensate, o più barbare: se una sola me ne trovate, che non ceda riverente alla voce Divina, io voglio perdonare alle ragionevoli lor contumacie. Molti sono gli esempi, onde pruova la sua induzione l'erudito Dottore. Serpenti, che metton' in armi tutto il loro veleno, per difendere dall'avarizia de' ladri l'orto d'un Monistero. Pezzi di monte, che fermano pendenti in aria tutto il peso della rovina, che gli urta. Incendj, che, non ostante la furia degli aquiloni, da cui vanno agitati, e commossi, all'istante si smorzano, e simili. Io mi contento narrarvene un solo. Gonfio per la smisurata sua piena il Po, usciva con orgoglio, e con empito fuor delle sponde; e minacciata colle sue furie la Città di Piacenza, insultava superbo a' campi del Vescovo. Ebbene questi l'avviso dal suo Diacono; e non sapendo con quale macchina più spedita umiliare l'insolenza del fiume; Andate, gli disse, al Po, e ordinategli da mia parte, che ritorni ubbidiente a' suoi primieri confini; che Sabino Vescovo a lui prescrive la ritirata. *Mandat tibi E-*

Greg. Dial.
l. 3. c. 10.

piscopus, ut te compescas, & ad proprium alveum redeas. Sorrise il Diacono a favellare sì strano; e Sabino: Voi eseguite i voleri del vostro Vescovo. Risponde quegli con un sogghigno. Voi forridete? Chiamate or ora un Notajo. Chiamanlo, e giunge. Scrivete. *Sabinus Domini Jesu Christi servus: commonitorium Pado.* Sabino servo di Gesù Cristo: monitorio al Po, *Præcipio tibi, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut de alveo tuo in locis istis ulterius non exeas, nec terras Ecclesia ladere præsumas.* Io ti comando nel Nome del nostro Signor Gesù Cristo, che in avvenire, contento dell'alveo tuo, più non venghi a disturbare la pace di questi campi; e lasci in riposo le terre della mia Chiesa. Prendete ora questa picciola carta; e dopo lettala al fiume con voce autorevole, gittatela dov'è il più forte della corrente. Ostinatissimi cuori umani venite ancora voi su quella spiaggia, e offerivate. Si profferisce il Nome adorato di Cristo; si lanciano in acqua que' caratteri di comando: ed ecco che le acque, *servantes*, come favellò Tertulliano delle acque del mare, *religiose jura præscripta*; ritirans' in se medesime, si arretrano, ringorgano; e allontanatesi dalle tenute del Vescovo, tornano chete chete all'antico lor letto; donde ad infestar que' terreni non isboccaron più mai. A' fiumi dunque, a' serpenti, alle montagne, agl'incendj, il Nome di Cristo è Nome di autorità, all'uomo solo è Nome di scherno? *Tempestates*, grida San Girolamo, *verbum Dei faciunt, & tu non facis?* Che fiumi, che serpenti? che montagne? che incendj? Il Demonio il Demonio, spirito inflessibile, e fiero, con quel suo cuore, che dallo Spirito Santo viene rassomigliato all'incude martellata d'un fabro; *Cor ejus indurabitur, sicut malleatoris incus*, ove i comandi portino in fronte la maestà del Nome di Cristo, ubbidisce, e freme. *Domine, lo praticavan gli Apostoli, etiam Dæmonia subjiciuntur nobis in nomi-*

Tertul.

Hieron.

Job. 41. 15.

Luc. 10. 17.

nomi-

nomine tuo. All' uomo s' intima s' impedisce la Legge del perdono, ed egli fremere, e la squarcia. O obbrobrio! o durezza! o perfidia!

V. Ma Iddio, ove non resti ubbidito; sel merita; mentre la sua Legge riempiesi di stravaganze, e vuole da noi l' impossibile? Iddio vuole impossibile? Orsù, giacchè Dio ha con essi voi sì poco di credito, troverem mezzi, a far sì, che il perdono di quell' ingiuria vi sia comandato dal Principe. Negherete all' ora di strascinare i vostri risentimenti umiliati a piè del suo Trono? Oh quando si tratta con chi molto può dare, e toglier molto, il perdonare è un traffico, e la clemenza un' usura. Ve ne farem parlar da una Dama; e fusse pur Dama. Potrete al vezzo delle sue grazie nodrire ancor vive le vostre furie? Bisognerà compiacerla: che certi volti persuadono con eloquenza, cui non si può far contrasto, e aver cuore. Ve lo faremo dimandar in grazia da un Cavaliere. Avrete spirito d' aizzarlo colle ripulse? Converterà fare a suo genio; che certi torrenti, da cui si mena molt' acqua, è prudenza lasciarli correre senza far testa; altramente si levan l' argine in collo; e non sono cheti, finchè nol traggono ad affogarsi nel mare. Ah strappazzo orrendo del mio Signore. E potrà più il Principe in una Corte? La Dama in un gabinetto? il Cavaliere in una sala, che un Dio morto su questo Tronco? Dov' è ora il vostro impossibile? se montasse in Pulpito un Gentiluomo, col ferro sguainato in pugno: se vi montasse una bellezza col volto adorno, ed infrascato di gale; e questa pregasse con lusinga; quello minacciasse con rabbia, diverrebbe agevolissimo l' impossibile. Vi sale un Ministro del Re de' Re, che investe tutta l' autorità del Salvatore colle sue voci, e grida in suo nome, *diligite, diligite inimicos vestros:* e si mormora, che Dio comanda impossibili? Questo, o Cristianesimo, in buon linguaggio vuol dire, che assai più credito presso noi

an gli evangelj d' una politica maledetta; d' un interesse feccioso; d' una vile passione, che non ha l' Evangelio sacrosanto di Gesù Cristo.

No, miei Fedeli, che il perdonare le ingiurie non è impossibile. *Non erit*, ella fu pure proposizione d' un Angiolo, *impossibile apud Deum omne verbum.* Chi non sa, che la Natura dimentica le sue più tenere simpatie alle voci, che la formarono? Quanti Martiri invitti abbracciarono, baciaron, regalarono i manigoldi, che gli sbrannavano! quante madri magnanime nascoser, salvaron, nodrirono gli uccisori delle lor viscere! quanti veramente nobili Cavalieri si gittaron a piè di coloro, che gli oltraggiavano con villania! quanti ridotti ad estrema mendicizia dalle soperchierie de' lor' emoli, impiegarono il fiore di sue preghiere, per loro impetrare e temporali, ed eterne fortune! Voi lo sapete mio Dio: lo sann' egli, che godono per avventura il Paradiso del vostro volto in ricompensa di così intrepida soggezzione. No, torno a dire, che la remission delle ingiurie non è, nè si giudica impossibile. Le nostre disubbidienze, dice S. Girolamo, vengono da più rimoto, e più occulto principio. Non ha Iddio tanto di merito colle sue Creature, quanto ne ha un Principe co' suoi Vassalli. Iddio è fallito di riputazione con noi. Quando avremo per amor suo umiliate le ferocie del nostro senso; quando avremo svenata a piè di sua Croce una passione sì delicata, e sì viva, non potrem fare alcuna perdita, o alcun profitto con Lui. *Quasi majora sint Imperatorum scita, quam Christi, leges rimemus, Evangelium contemnimus.* Può un Grande o rimeritare il perdono col farci grandi; o renderci miserabili, ove ricusiamo d' essere mansueti. Ma quale gastigo possono temere le nostre disubbidienze da Gesù Cristo, ch' è in Croce? Quale guiderdone possono sperare le nostre ubbidienze da Gesù Cristo, ch' è nudo? Ah Cristiani, e potete udir ciò senza

VI.

Luc. i. 37.

Hieron. ep. 2. ad Neys

colmarvi di orrore? Voi non l'udite senza orrore, lo so: ma l'eseguite pur troppo senz'alcun'orrore, e ne piango.

VII. Oh io non dico, che sia impossibile; e detesto con S. Agostino, come bestemmiatore, chi il dice. *Excreor eorum blasphemiam, qui dicunt, impossibile aliquid a Deo esse preceptum.* So, essere questo un sentimento di Eretici confutati, e convinti dottamente da S. Girolamo. Dico bensì ch'è difficile; e difficile molto, e difficile in guisa, che non so mai, come ridurvi il mio cuore: e in questo mio parere non solamente concordano i Santi Agostino, e Girolamo; ma tutti quanti sono i Dottori, ed i Padri. Voi per verità vi rimettete un poco più all'onesto, e al dovere. E difficile, già sapete, che nol contendo, è difficilissimo. Ma che farebbe egli mai, se in riverenza, e in ossequio d'un Dio, che comanda, operaste ancora ciò, ch'è difficile? Egli vel chiede per quel Sangue, che sparso; per que' flagelli, che l'anno pesto; per quelle Piaghe, che l'anno squarciato; per quella Croce, in cui pende. Egli vi mostra le Carni, di cui vi pasce; l'Inferno, da cui v'ha tolti; la Gloria, che vi ha conquistata. E' vero, non udite come a voi parla? è vero, che ad uom sì perfido non si debbono i tuoi affetti. Ma in mio riguardo non farai nulla? Nulla farai per quel Dio, che tanto fece per te? Prendi, anima bella, anima cara, in grazia mia sentimenti più teneri. Fa parte al nimico di quell'amore, ch'è tutto mio per giustizia. Tu amando lui ami me; e s'egli non merita, che tu l'ami, io merito certamente, che mi ami in lui. Io sono, che tel'impongo. *Ego autem dico vobis.* Al mio Trono vengono pure ogni dì le tue suppliche per aver grazie. A me solo, e non ad altri manderatti la morte sbigottito, e tremante ad implorare perdono. Il Paradiso non puoi già sperarlo per altre mani, che per le mie. Non è già tanto amar un nimico,

dov'è la ficurezza d'esser amato eternamente da un Dio. Ah quanto di più si fa delle mie Creature per assai meno!

Fedeli miei, se questo Dio, che adorato Crocifisso a' miei fianchi, sollevata la faccia venerabile, e sanguinosa, sciogliesse tutt'improvviso la voce, e gridasse: Se in questo Tempio si trovan' anime, che nodriscano avversione al suo Proffimo, io le scongiuro a dimenticare ogni torto, a condonare ogni offesa per amor mio. Quale tumulto di affetti si desterebbe in ciascheduno, che ha senso! Come affretterebbesi ciascheduno a ricercare la cagion de'suoi odj, per farne l'obbietto de'suoi amori! Con quale sollecitudine, con quale ansia correrebbesi in traccia degli offensori, per far loro in grazia di miracolo sì strepitoso un dono cortese della vendetta! Non avrebbonvi certamente uomo, o donna sì stupidi, cui non mandasse il ribrezzo, la maraviglia, il terrore ad abbracciar l'Avversario. Tutto questo potrebbe l'immagine morta d'Iddio, sol tanto che pigliasse imprestito il suono di poche voci, onde venirvi su i sensi: e la viva, ed eterna sua voce dopo tante fiate ridetevi, *Diligite, diligite inimicos vestros*, vi lascerà più duri, più inesorabili, più che mai contumaci? *O Fides!* (griderò con S. Agostino) *o Fides! ubi est Fides?* Santa Fede, Santa Fede, ove sei?

Ma si può difender la vita ingiustamente assaltata, anche colla morte dell'Aggressore: nè Dio prescrive il contrario, nè diversamente insegna la Teologia. Perchè non potrà usarsi della medesima sorta, ove trattisi della fama, anima della Vita civile; e quindi bene assai più stimabile della Vita? Che vita? Che fama? che Teologie condannate proponete voi per sostener la vostra alterezza? Come? perchè la ragione abusata superbamente in vani puntigli da uomini frenetici per ambizione malvagia, fa prezzo ad un'onore bugiardo, con iscredito di quella vita, che

VIII.

August. in
Psal. 36.
con. 2.

IX.

Id.

Serm. 191.
de tem.

Iddio rendette di sommo pregio, quando la destinò al suo servizio, e quindi al suo godimento; si dirà da Cattolici, che sia lecito disubbidire al precetto di Gesù Cristo? questa passione medesima dell'onore mondano, figlia della superbia, e madre dell'ira, non è per se stessa un disordine gravissimo? E saravvi Creatura ragionevole così brutale, che ardisca far motivo d'una disubbidienza inumana una gloria arrabbiata? io rispondo, che dove Dio comanda l'opposto, non vi ha nè vita, nè fama. *O homo* (con qual'empito v'investe il Maestro di tutti i Teologi S. Agostino) *o homo, tu quis es, qui respondeas Deo?* Chi siete voi, cui si conceda entrare in disputa con Dio? Io veggio là su quel Monte un Giovinetto bello, amabile ed innocente, come un'Angelo, che legate le mani, bendati gli occhi, piegate le ginocchia, curvato il collo, attende a momenti la scure. Egli è Isacco d'Abramo, destinato dal Cielo in vittima, e suo Padre ha da eseguire l'ufficio a lui funestissimo di Sacerdote. Povero Figlio! Perché non dire due sillabe a sua difesa? Un solo sguardo, che rivolgesse al Padre, farebbe una saetta bastante a far morire il ministro della sua morte. Giovane sventurato! Tanta innocenza, e tale silenzio? Qual causa mai si trovò, che corresse all'ultimo scempio con sì funesto, e rapido precipizio? Odo però S. Zenone, che mi risponde: non può spiacere ad Isacco; non può spiacere ad Abramo ciò, che a Dio era piaciuto. Iddio comanda? Il Figlio non ha più vita, il Padre non ha più fama. Oh è tirannia, e fierezza insanguinare il ferro entro a quelle viscere innocentissime. Iddio comanda. La vita è sua; dee renderli al suo padrone: si ha ad ubbidire. Oh mormoreranno i secoli alla fama di parricidio sì atroce. Diranno, che Abramo non fu uomo, fu drago; non fu genitor, ma carnefice. Iddio comanda. Mi disonori il Mondo con dicerie, con affronti, sol

tanto che Dio non mi riprovi, come rubelle a' suoi ordini. Così discorsela Abramo. *Non timuit, ne ei par-ricidium imputaretur, sed potius ut devotioni pareret, hoc Deum iussisse labatur.* Così la dee discorrere chiunque ha nelle vene diramato per successione di Fede il sangue di quel gran Padre de' Credenti. Sia il Precetto del perdonare aspro, disgustoso, difficile. Mormori il mondo; mormori la natura; mormori la ragione. Egli è Precetto d'Iddio, e Dio è padrone di comandar ciò, che vuole. *Divino intonante Praecepto* (queste non sono parole, son tuoni del Padre S. Agostino) *obediendum est, non disputandum.*

D. Zen. ser;
1. de Abr.

De Civ. 1;
16. c. 32.

Aug. in pf.
93.

Che mi saprete più addurre in iscuola? Se perdonate, il nimico ne trarrà dell'orgoglio, giudicando fiacchezza di spirito il valore dell'ubbidienza: ne diverrà più altiero, più baldanzoso. Diventilo, sol che voi ne diventiate migliori. A costo di sofferenze vi comprenderete un'infamia; vi laszierete l'onore; vi sprezzeranno. Disprezzinvi. Siate voi vilipeso, purchè non vilipendasi Dio: vadane il vostro onore, purchè si salvi l'onore d'Iddio. Che dissi onore d'Iddio. Vadane il vostro onore, purchè si salvi l'anima vostra. Che farà meglio, perder riposo, perder anima, perdere Paradiso, e salvare un puntiglio; o mandare in buon'ora tutt'i puntigli per assicurarsi riposo, Anima, Paradiso? Venite ora qua (soggiunge S. Agostino) che l'elezione è in man vostra. *In potestate nostra posuit Deus, qualiter in iudicii die iudicemur.* Se consentite la pace al nimico; se ponete in non cale ogni oltraggio, sarete figlio, e quindi erede d'Iddio. Se per contrario seguitate a nodrire, quali serpenti, tutt' il vostro veleno; se volete ostilità; se volete rancori, S. Gio: Crisostomo, che chiama ogni par vostro *temporarium Demonem*, vi protesta, che menerete una vita più da Diavolo, che da uomo; e come Diavolo passerete dalle vostre a provare le furie della

X.

August.

Chryf. ho:
47. in Jo,

Divi-

Divina vendetta. O Paradiso, o Inferno, con tutto il gran Caos, che vi divide, quanto siete mai poco distanti!

XI.

Datemi qua presto il Santo Libro degli Evangelj. Ho risoluto di leggere a questa mia amatissima Udienza il capo sesto di S. Matteo: *Si dimiseritis*, attenti, *si dimiseritis hominibus, peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester delicta vestra*. Ma se così è, io vivo in sicurezza di quella Gloria. Ella non mi può essere contrastata, sol ch' io non voglia. Perdonatemi, caro Gesù, se peccano gli affetti miei di baldanza. Non è solo il vostro Padre, che possa a me concedere il suo bel Regno. Io, io lo posso dare a me stesso. Chino la testa tremante, allorchè ruminò l'oracolo temuto dell' Ecclesiaste. *Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit*: Ma se poscia rifletto, che non può Dio ingannarmi, Cristo mentire; essere gli Evangelj bugiardi, oh alzo all' ora con intrepidezza la fronte, e rincorati i rimorsi delle mie timide diffidenze, sì, esclamo, che quella Grazia è mia: sì che quel Paradiso è per me: sì che nel libro de' Predestinati è scritto ancora il mio nome. Peccai, è vero, e i miei peccati mi sentenziarono a bruciare eternamente co' Presciti nel fuoco: Ma perdonando di cuore a chiunque m' offese, impegno Dio, se non vuole mancare di sua parola, a condurmi assoluto, e trionfante su in Cielo. Se vorrà condannarmi, m' appellerò francamente dalla sua sentenza alle sue promesse, dalla sua Giustizia alla sua Verità; da Lui a Lui stesso, dicendo tutto coraggio con S. Gregorio Nisseno: *Fac, quod feci; imitare servum tuum: peccata dimisi, & te dimitte*. Oh compatisco pure chi non ha alcun nimico, con cui, finita la Predica, riconciliar le sue collere. Egli per verità riman privo d' una lietissima sicurezza. Benchè no: Offerisca a Dio un magnanimo proponimento di condonare qualunque oltraggio per amor suo, che

Greg. Niss.
de Or. Do.

Dio avrallo per fatto, e rimetterà gli ogni colpa.

Ora io, a dispetto di tante ciarle, non posso più vedere colui paffeggiarmi sì francamente sugli occhi. Voglio trarne vendetta, quando ancora doveffi perdermi. Voi ragionate così Fratel caro, perchè non intendete che voglia dire perderfi eternamente: ma non intendiate per vostra somma inesplicabil sciagura l' eternità; come non vi sbigottisce almeno la trista vita, che avrete a menar sulla terra? *Quoties* (è Tertuliano, che ve ne porge l' avviso) *quoties panituit defensionis!* Ahi dove vi condurranno coteeste ostinatissime frenesie? Addio allegrezza; addio pace; addio riso. Ogni fronda, che muovasi; ogni volto a voi non ben noto; ogni ombra, ogni strepito avranno orrore per cagionarvi spavento. Camminerete, se vi daranno i vostri neri sospetti tanto di libertà, camminerete per le contrade, qual Tigre in foresta; mirandovi sempre non senza palpitazione d' intorno. Sarete costretto a temere perpetuamente veleni a mensa; insidie a letto; tradimenti per via. Se non vi muove tenerezza di voi; muovavi almeno pietà di que' poveri pargoletti, che vi si buttano alle ginocchia, e vi raccomandano la lor vita; muovanvi i pianti dell' inconsolabile moglie, che vi ricorda la sua vedovanza; muovanvi i singulti di tutta la famiglia, che vi rammenta il suo onore. Tanto è: Voglio perdermi, e vendicarmi. Orsù, poichè siete risoluto di perdervi ad ogni costo, che fate più fra queste mura sagrosante, nel mezzo a popolo sì divoto? Uscite indegno di Chiesa: andate a rinnegare apertamente quell' Evangelio, che rinnegate co' sentimenti, e colle opere: sfogatevi a genio vostro; che Dio finalmente non è ridotto a così strano partito di non poter vivere senza voi. Ma voi come saprete vivere senza Dio? Rispondete voi cento, e mille volte miserabile, come farete a vivere senza Dio?

XII.

Tertul. de
Pat.

Ador

Motivo per la Limosina.

XIII. Un Cavalier Bolognese obbligato ad allontanarsi dalla sua patria per cagione di nimistà, che nodriva con altri suoi cittadini, lasciò alla moglie gran somma di oro, con cui si ergette una torre, dove assicurar nel ritorno le sue paure, e sospetti. Questa, d' animo grande, e piissimo, distribuì tutto quel danaro a' mendici. Ritorna il marito; ricerca, in opportuna distanza, con pupille curiose la torre: non vedela; se ne conturba, e dimanda commosso alla moglie, perchè non fuffesi alzata. Risponde la saggia Dama con franchezza, e rispetto; Chetatevi, Signor mio, perchè provvidi i vostri rischi di più gagliarda difesa. Dimani voi la vedrete. Il dì vegnente, congregata nel cortile del palazzo molta moltitudine di bisognosi, gli accenna al marito; poi soggiunge; Credete voi, che il Cielo, con tanti bravi, non veglierà geloso sulle vostre fortune? Avete nimici Fedeli miei? imparate questa bella maniera d' assicurarvi. Obbligate Dio ne' suoi Poveri a vegliare per voi. Oh noi non abbiamo nimici. E non sono nostri nimici giurati, Mondo, Demonio, Carne? Contro agl' insulti di questi nimici irreconciliabili, eterni, armate vi prego l' assistenza de' poveri, e siate larghi nella Limosina, ec.

SECONDA PARTE.

XIV. Signori miei, sono stato gravemente offeso da una persona, cui per me non si recò mai verun dispiacere. Mi perseguitò, m' oltraggiò, m' infamò. Io vi dimando consiglio: vorrei sbrigarvene; deporre quest' abito sagro; cinger ferro; trarne vendetta. Oh Padre! E che violenze di movimenti son queste? Un Sacerdote? un Religioso? Che Religioso? che Sacerdote? Io vi darò a leggere tutte le mie Regole, e Costituzioni. Se una sola me ne trovate, la quale

m' ingiunga il perdonare a' nimici, abbasserò la testa; e mi digererò il mio disgusto, non che con pazienza, con gioja. Ma non trovandola, perchè fartanto il raccapricciato, se un' uomo, a voi simigliante, va agitato da que' sentimenti, che fanno la porzione più gelosa dell' onor vostro? Oh la legge del perdono sta registrata nell' Evangelio. Nell' Evangelio sta registrata? E con questa franchezza mel dite? Ma l' Evangelio a chi parla? Parla solamente a' Claustrali, alle Monache, agli Anacoreti? Non parla a tutt' i Fedeli? e se a tutti parla, perchè dovrò io ubbidire con sommissione, voi resistere con pertinacia? *Quid revolvis?* (Terulliano, da cui non sa capirsi) *quid revolvis? Deus præcipit: at ille non præcipit tantum, sed etiam hortatur; invitat premio, salute.*

Terul. de
Pæn. c. 4.

Per gittare però quest' armi da scherma, ed imbrandirne delle più forti, e più penetranti; ditemi, Cristiani miei diletteffimi, avete voi bisogno d' Iddio? Come? se ne abbiamo bisogno? Chi è, che non abbia d' Iddio bisogno? Ma con qual volto vi presenterete a chiedergli grazie, dopo oltraggiatolo con disubbidire sì sfacciatamente a' suoi ordini? Venite, qua, diciamo d' accordo un *Pater noster* a' piedi della sua Croce. Può essere che conosciuta l' impertinenza di vostre suppliche, conosciate ad un tempo l' iniquità di vostra passione. *Pater noster, qui es in caelis.* Padre nostro, che sei ne' Cieli. Te ne menti per la gola esecrando. Io non son Padre di Draghi, nè di Serpenti: Io, che ho viscere tutte clemenza, riconoscere per mio Figliuolo chi è tutto rabbia? *Sanctificetur nomen tuum.* Sia santificato il vostro nome. Bella maniera di santificare il mio nome. Lo santificheranno i Nimici obbligati a vivere nelle sue case, come Lioni nelle lor tane; senza Sacramenti, senza Prediche, senza Messe. Lo santificheranno gli sgherri, che a te divorano le sostanze, a me rapiscono le anime. Lo santificherai tu mede-

XV.

desimo, con sempre i Demonj del tuo furore nell' anima. Stipendiare a mio dispetto l' iniquità, vietare superbamente il mio culto: e poi pregare, che si santifichi il nome mio? *Adveniat Regnum tuum*. Venga a noi il vostro Regno. Nel mio Regno, che ha per confini la Pace, per cittadina la Carità, ha pretensione di metter piede chi è tutto riffe? *Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra*. Sia fatto il vostro volere, così nella terra, come nel Cielo. Questo ancor ci mancava. La mia volontà si pubblicò, allorchè dissi, *Diligite inimicos vestros*. Tu dichiami l' alta stima, che fai della mia volontà, ove de' tuoi Nimici fai scempio. In Cielo, dove regna la mia volontà, tutto è amore: in te, sprezzatore della mia volontà, tutto è furie. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Alimentate co' vostri favori le nostre incessanti necessità. E tanto si ardisce da vili, e miserabili Creature? Io nodrire le mie ribellioni? Io mantenere sudditi sì protervi? Io pascere chi non fa lavorare in sostanza fuorchè veleno? *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Perdonate a noi le nostre colpe, come noi, ec.

XVI. Deh non passiamo più oltre, che questa è preghiera, la quale torna in imprecazione. Voi dite a Dio col vostro indegno operare: Non abbiate pietà giammai de' miei falli. Condannatemi pure all' Inferno, ch' io per me, sol che sfoghi il mio maligno talento, non curo nè il vostro Paradiso, nè Voi. Ed io ripiglio a voi, da parte d' Iddio, non dubitate, no, che sarete esaudito. Serbatevi con gelosia tutt' i vostri rancori nel petto. Odiare, perseguitate, imbestialite. Avete a fare con tal Monarca, che non vorrà consentire, che i suoi furori sieno superati da' vostri. Voi non volete mai più vedere il vostro Avversario. Egli priverà voi per un' intera eternità del suo volto. Voi non volete più in grembo alla militante un vostro Fratello: egli

caccierà voi per sempre dalla Trionfante sua Chiesa. Voi non volete perdonare a niun patto. Egli altresì ha protestato, e protesta, che non perdoneravvi giammai. Superbo, indomabile, crudelissimo. Voi pensate farla da Nobile eh? Dio la farà da Sovrano. Voi da adirato? Dio da implacabile. Voi da forte? Dio da Onnipotente. Voi da coraggioso? Dio da invincibile. Voi da Cavaliere? e Dio da Dio.

Moriva etico l' anno primo del secolo trapassato nella Città d' Avignone un Fanciullo di non più che dodici anni, ma di grandissimo senno. Il Padre quanto amava teneramente sì dolce Figlio, altrettanto portava d' odio ad un suo Fratello, da cui con uguale movimento di passioni, e si odiava a morte il Fratello, e si amava con tenerezza il Nipote. Piangeva un giorno a canto del letto l' inconsolabile Genitore veggendosi morire sugli occhi nel caro pegno le speranze della sua Casa; quando udì tutt' improvviso pregarfi dal semivivo, che mandasse a dimandare del Zio, dal quale voleva licenziarsi prima di licenziarsi dal Mondo. Si mandò, giunse, e collocossi dall' altro canto del letto. Il buon Giovane all' ora fatta forza alle debolezze, che in lui cagionavano gli sfinimenti della vicina agonia, allargate le braccia, e preso il capo dell' uno, e dell' altro Fratello gli strinse insieme; quindi con voce da far pietà ne' maligni, Le grazie, disse, che si richiegono da chi muore, le concede ancora la crudeltà. Io protesto di non saper andarmene in pace, se lascio voi, che sì amo, in contesa. Finiscano tutt' i vostri rancori col finir di mia vita: sotterrinsi le vostre rabbie nel mio sepolcro: amatevi Fratelli, e Signori miei, come mi amate; come io v' amo; come Dio v' ama. Alla gagliardia, e soavità di tai voci risposero ambidue con dirottissimo pianto; si rimiraron l' un l' altro con attonite guardature; s' intenerirono, e perdonaronfi.

Ama-

XVII.

XVIII. Amatissima mia Udienza ; se a questo Giovane , che tu contempli moribondo sul letto penoso della sua Croce , non avesse inchiodato le braccia la nostra barbarie , io mi persuado , che prenderebbe ancor egli tutt' i vostri volti , ed accostandovi l' uno all' altro , e stringendovi fra di voi , Amatevi , direbbe , Figliuoli miei , amatevi , come io v' amo . Siete alla fin fine fratelli ; siete tutti mio sangue ; tutti siete d' una stessa Famiglia . Deh , quando altro non possa , per contentare almeno il vostro Dio , che agonizza per vostro amore , si licenzia una volta tanti e disapori , e sospetti , e gare , e liti , e invidie , ed odj , e rancori , e livori . Ma ed in qual guisa affermar' io , che direbbe ? E non ha in questi sensi ragionato fin' ora colle mie labbra ? E non ragiona in questo stesso momento a ciascheduno , che m' ode , colle interne onnipossenti sue voci ? Al tuo cuore ragiona , io lo so , donna stizzosa , donna iracunda in segreto , e ti prega fargli un caro dono di quel tuo vecchio , ed ostinato livore . Al tuo cuore ragiona , o furioso , e ti scongiura , che in grazia di Colui , il quale versò per te quanto sangue avea nelle vene , lasci vivere in pace quell' abborrito offensore . Ragiona a voi tutti , che m' ascoltate , e per talento di risvegliare in nuove , e più fervide vampe il bel fuoco della Cristiana Carità , ch' è affatto smarrito , Amate , grida da questa Croce , amate Cattolici , e Figli miei , amatevi , come io comando . *Diligite , Diligite* . Chi a scongiuri così amorosi ; chi a somiglianti scongiuri sia sì contumace , e sì crudel , che non rendasi ?

P R E D I C A I V.

Nella prima Domenica di Quaresima.

Tre inganni cagione del poco frutto , che si coglie dalla Predicazione Evangelica .

Non in solo pane vivit homo , sed in omni verbo , quod procedit de ore Dei . Maatth. 4.

I:



E la Parola d' Iddio è la vita dell' anima , con assai maggiore vantaggio , che il pane , e tante altre vivande non sono vita del corpo : s' è proposizione di Fede insegnata da Gesù Cristo , che *non in solo pane vivit homo , sed in omni verbo , quod procedit de ore Dei :*

Rab. in S^o è massima di Rabano , sottoscritta Matt. c. 4. da non per poco tutt' i Santi Padri ,

che *qui non vescitur Verbo Dei , iste non vivit* ; onde vien mai ch' essendo raffinata con tanto ingegno , e cresciuta con tanto lusso l'avidità di accarezzare il corpo , e di pascerlo ; sieno così lente le brame di pascer l' anima , e di avviarla ? Non voglio , Signori miei , disobbligarmi la vostra gentil sofferenza , con palesar la cagione di tal divario ; che troppo è iconvenevole , e vergognosa . Ma pare a voi , che se s' avesse nel Cristiane-

ne.